

SENATO DELLA REPUBBLICA
Assemblea

Seduta di venerdì 17 dicembre 2010

Informativa sugli incidenti avvenuti a Roma il 14 dicembre 2010.

Interviene il Ministro dell'interno On. Maroni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti a Roma il 14 dicembre 2010».

Dopo l'intervento del Ministro potranno intervenire i rappresentanti dei Gruppi per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Maroni.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di riferire in merito agli incidenti avvenuti a Roma nella giornata del 14 dicembre, desidero esprimere ancora a una volta, a nome del Governo e mio personale, tutto l'apprezzamento per l'operato del prefetto, del questore di Roma e delle forze di polizia, che anche in questa occasione hanno dato prova di grande equilibrio e di eccellente professionalità. Nella circostanza, infatti, hanno gestito in maniera oculata una situazione di forte criticità, evitando conseguenze molto più gravi e riuscendo comunque a garantire la libertà di espressione di coloro che intendevano manifestare pacificamente. Desidero inoltre rivolgere un saluto di vicinanza e solidarietà agli operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che nell'occasione sono rimasti feriti per porre argine alla guerriglia scatenata da gruppi di violenti, ispirati dal solo intento di creare incidenti e di turbare il normale svolgimento dei lavori delle istituzioni parlamentari.

Passo alla ricostruzione dei fatti. Nella giornata di martedì 14 dicembre, in occasione della discussione della mozione di sfiducia nei confronti del Governo, si sono svolte a Roma una serie di manifestazioni, la maggior parte delle quali sono state espressione di una mobilitazione nazionale, che ha interessato l'intero territorio del Paese, con iniziative attuate nello stesso giorno in diverse città italiane avviate dai movimenti studenteschi e dai sodalizi dell'area antagonista sotto lo *slogan* «Uniti contro la crisi». Nella fase iniziale delle manifestazioni, gli studenti universitari e quelli dei collettivi si sono riuniti in piazzale Aldo Moro e in corteo hanno raggiunto largo Corrado Ricci; nel tragitto si sono uniti anche gli appartenenti all'Unione degli studenti (UDS), che si sono radunati in piazza della Repubblica. A largo Corrado Ricci, inoltre, sono confluiti nel corteo anche gli aderenti alla rete «Uniti contro la crisi».

Il corteo, sempre più consistente, ha percorso i Fori imperiali e si è diretto verso piazza Venezia, dove è stato raggiunto da un altro spezzone, proveniente da piazzale Ostiense, composto dagli studenti dell'Università «Roma Tre» e dai «Blocchi precari metropolitani». Nel momento in cui la testa del corteo, intorno alle 13, ha raggiunto piazza Venezia stavano sfilando circa 20.000 persone, tra cui molti studenti e antagonisti provenienti da varie città italiane. Sino ad allora, ad eccezione di un lancio di uova con vernice presso il rettorato dell'Università degli studi «Roma Tre» intorno alle ore 9,30, non si erano verificate particolari criticità.

Il corteo ha, quindi, proseguito il suo percorso con l'intenzione di arrivare a Montecitorio, al Senato o ad altre sedi istituzionali, facendo registrare così le prime situazioni critiche. Infatti, alle ore 13,20 circa in via degli Astalli, in concomitanza con più passaggi di gruppi di un centinaio di manifestanti per volta, si è verificato un ripetuto lancio di bombe carta - vere e proprie bombe che, pertanto, nel prosieguo del discorso non chiamerò più «bombe carta» ma semplicemente bombe, perché questa è la realtà - fumogeni ed oggetti contundenti contro i veicoli dei carabinieri schierati sul posto. Nella circostanza, i manifestanti hanno tentato di superare con violenza gli stessi veicoli, tentativo questo scongiurato dalle forze dell'ordine. Tre carabinieri sono rimasti contusi, mentre un funzionario della questura è rimasto lievemente ustionato al volto dal lancio di un fumogeno. Alle ore 13,50 circa, in corso Rinascimento, centinaia di manifestanti hanno tentato di forzare un presidio delle forze dell'ordine, danneggiando i veicoli blindati con picconi ed altri attrezzi da lavoro sottratti ad un veicolo utilizzato da alcuni operai e parcheggiato nella zona. Per disperdere i manifestanti, attrezzati con scudi e caschi, si è reso necessario il ricorso a cariche di alleggerimento ed al lancio di lacrimogeni a mano.

Intorno alle ore 14 a piazza Montecitorio, raggiunta transitando attraverso i vicoli che affacciano su largo di Torre Argentina, un centinaio di manifestanti ha tentato di sfondare il presidio a tutela della Camera dei deputati. Anche in questo caso è stato necessario ricorrere ad interventi dissuasivi per respingere l'attacco. A questo punto i manifestanti hanno desistito dal tentativo di forzare il blocco a tutela della Camera, esortati in tal senso anche da alcune componenti della manifestazione rimaste estranee agli episodi violenti, ed hanno proseguito intenzionati a percorrere corso Vittorio Emanuele ed il lungotevere per arrivare in piazza del Popolo.

Le azioni dei manifestanti erano sintonizzate sull'andamento dei lavori parlamentari in corso. Ed infatti, quando si è diffusa la notizia della fiducia ottenuta dal Governo alla Camera (alle ore 14,10 circa) il personale della Digos ha intuito che una parte dei manifestanti, una volta raggiunta piazza del Popolo, intendeva entrare in via del Corso per raggiungere le sedi istituzionali. Pertanto, è stato disposto lo spostamento dei reparti per effettuare i blocchi in via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta. Effettivamente, appena raggiunta piazza del Popolo, una consistente parte di manifestanti, oltre 5.000 persone, si è spostata in direzione di via del Corso e via del Babuino. Numerosi dimostranti hanno ingaggiato un attacco violento contro contingenti delle forze dell'ordine, utilizzando, come corpi contundenti, ogni tipo di oggetto o arredo urbano, tra cui fioriere, cestini per i rifiuti e pietre, recuperati lungo la sede stradale, nonché petardi ed artifici pirotecnici. Ed è a questo punto che i manifestanti hanno dato luogo agli scontri più violenti, che hanno richiesto diversi interventi di alleggerimento.

Alle ore 15 circa, in largo Goldoni, un gruppo di manifestanti ha lanciato verso alcuni contingenti delle forze dell'ordine sanpietrini ed altri oggetti contundenti, oltre a decine di bombe. Anche in questo caso è stato necessario ricorrere ad interventi dissuasivi per respingere l'attacco. Inoltre, sempre alla stessa ora, in via Ulpiano 11, presso la sede della Protezione civile, si sono radunate circa 25 persone travisate da caschi, fazzoletti e sciarpe che, dopo aver infranto le vetrate delle due porte di ingresso, sono entrate nell'androne ed hanno fatto esplodere un petardo. Alle ore 15,10 circa, un gruppo di manifestanti ha tentato di attaccare il contingente delle forze dell'ordine posto a tutela di Montecitorio, ma è stato respinto con ripetute cariche lungo via del Corso fino a piazza del

Popolo, dove si sono fronteggiati migliaia di manifestanti e le forze di polizia. Nell'occasione i dimostranti hanno ribaltato sulla sede stradale un furgoncino dell'Azienda municipale ambiente (AMA) dandogli fuoco e proseguendo nel lancio di oggetti contundenti verso gli operatori di polizia. Alcuni contingenti di rinforzo hanno raggiunto piazza del Popolo da via del Babuino, mentre un gruppo di manifestanti assaltava ed incendiava un veicolo blindato della Guardia di finanza. Il mezzo veniva completamente distrutto e l'incendio si propagava ad altri due veicoli, anch'essi andati distrutti, unitamente a diversi mezzi delle forze dell'ordine, che rimanevano danneggiati.

La gravità della situazione ha reso necessario l'invio di ulteriori contingenti di rinforzo che, con l'uso di lacrimogeni e cariche di alleggerimento, hanno liberato la piazza dai manifestanti, i quali si sono poi riversati su piazzale Flaminio. Qui gli incidenti sono proseguiti e, alle ore 16 circa, i manifestanti hanno dato luogo ad un ulteriore lancio contro le forze dell'ordine di sanpietrini ed altri oggetti contundenti, oltre a bombe e fumogeni, rendendo ancora necessario un intervento dissuasivo. Gli aggressori, dispersi in piccoli gruppi, hanno poi incendiato diversi cassonetti posti al centro della sede stradale. Successivamente, alle ore 18,30 circa, i manifestanti, in gruppi consistenti, a piedi o in metropolitana, sono rientrati all'Università «La Sapienza» ed alle altre sedi di provenienza.

Durante tutti gli episodi verificatisi, sono stati danneggiati sei veicoli delle forze dell'ordine e due veicoli privati. Circa 100 operatori delle forze dell'ordine sono rimasti feriti, mentre tra i manifestanti hanno fatto ricorso alle cure mediche 28 persone. Sono state fermate 34 persone, di cui 24 tratte in arresto e le altre denunciate in stato di libertà. Tra loro vi sono giovani - e meno giovani - provenienti dal Lazio e da diverse località d'Italia (Pisa, Genova, Napoli, Trento, Bari, Teramo, Pescara, Forlì, Todi, Orvieto, Chieti ed Asti), nonché uno studente francese.

Nell'udienza di convalida tenutasi ieri, l'autorità giudiziaria ha convalidato l'arresto per tutti i fermati, ma ha tuttavia rimesso gli stessi in libertà, con limitate e differenziate restrizioni alla libertà di movimento per sette di loro. È una decisione che rispetto, ma che non condivido. Questi violenti fermati e subito rilasciati hanno ora la possibilità di reiterare le violenze messe in atto martedì scorso. Sarebbe stato più logico e giusto, a mio avviso, mantenere le misure restrittive, almeno fino alla conclusione dell'*iter* di approvazione dei provvedimenti legislativi che hanno determinato le violenze di cui essi si sono resi responsabili, evitando il rischio di reiterazione del reato. *(Applausi dai Gruppi PdL e FLI e dei senatori Divina e Serra).*

Le autorità provinciali di pubblica sicurezza avevano attentamente pianificato - nell'ambito di apposite riunioni di coordinamento interforze - dispositivi flessibili finalizzati a tutelare tutti gli obiettivi ritenuti sensibili nella circostanza, in particolare le sedi istituzionali che risultavano essere particolarmente esposte. La flessibilità del dispositivo di sicurezza, predisposto da prefettura e questura, ha previsto di limitare l'interdizione alla normale circolazione delle zone da proteggere solo allo stretto indispensabile, quando si è resa effettivamente necessaria, consentendo nella gran parte della mattinata il regolare svolgimento della vita cittadina. Non c'è stata quindi nessuna «zona rossa» chiusa (come avvenne a Genova nel 2001).

Alla pianificazione di tale dispositivo le autorità di pubblica sicurezza sono pervenute anche sulla base di un'attenta analisi delle informazioni preventive che erano state acquisite, e che avevano evidenziato l'intenzione delle frange più violente ed estremiste dei manifestanti di arrivare comunque a Montecitorio per assediare la Camera dei deputati, pronte anche a reagire, qualora

fossero stati attuati sbarramenti da parte della Polizia, come già avvenuto in occasione della manifestazione studentesca del 30 novembre scorso.

Come in quella circostanza, peraltro, la manifestazione ha fatto registrare la presenza, al fianco degli studenti, di gruppi organizzati di militanti antagonisti, che poco o nulla hanno a che fare con la scuola e con lo studio, provenienti da centri sociali autogestiti delle principali città italiane. L'ampia partecipazione dei centri sociali testimonia l'eccezionale mobilitazione che si è voluta imprimere alla protesta degli studenti per inquinarla con la violenza. È per questa ragione che la manifestazione e gli incidenti del 14 dicembre a Roma segnano una novità rispetto ad altre manifestazioni di dissenso, anche forte, degli ultimi anni. Le scene di gratuita violenza urbana che abbiamo visto non erano e non possono essere considerate degenerazioni violente di pacifici cortei ad opera di qualche sparuto gruppo di *black bloc*. Questi cortei, formati da una maggioranza di studenti impegnata a protestare contro una riforma non condivisa, sono stati presi in ostaggio da gruppi organizzati di violenti, che avevano il solo scopo di sfregiare una città, colpire i Palazzi della democrazia, attaccare gli uomini delle forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi PdL e FLI e del senatore Divina*). Una minoranza fatta di professionisti della violenza, estranei alle ragioni della protesta e che presumibilmente non vorranno perdere le prossime occasioni di dissenso per imporre un clima di tensione e violenza.

Questa novità preoccupa e ci induce ad adeguare tempestivamente il sistema di gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica, al fine di prevenire altre occasioni di guerriglia urbana, in considerazione in primo luogo del fatto che all'inizio della prossima settimana e durante la stessa sono previste nuove manifestazioni in concomitanza della ripresa al Senato della discussione sulla cosiddetta legge Gelmini. La violenza di pochi nuoce alla causa dei moltissimi studenti veri che vogliono legittimamente e pacificamente dimostrare la loro contrarietà a provvedimenti che ritengono ingiusti. Il diritto a manifestare pacificamente il proprio dissenso è sacrosanto e sarà sempre tutelato e garantito dalle forze dell'ordine. Ma la violenza deve essere contrastata con ogni mezzo. A questo riguardo sento il dovere di rivolgere un invito alle componenti democratiche del mondo studentesco, nel loro stesso interesse, ad isolare i violenti, a prevenire le infiltrazioni dei gruppi estranei alla protesta, a collaborare con le forze dell'ordine per garantire il regolare svolgimento dei cortei, invece che prendere i poliziotti a picconate come avvenuto martedì scorso.

Infine, sono naturalmente destituite di ogni fondamento le illazioni diffuse relative alla presenza tra i manifestanti di provocatori inviati o infiltrati dalle forze di polizia: tali ipotesi sono assolutamente infondate e gratuitamente offensive nei confronti di tutti gli operatori delle forze dell'ordine. (*Applausi dal Gruppo PdL, dei senatori Divina e De Angelis e dai banchi del Governo*). La verità dei fatti si è affermata peraltro nella stessa giornata di ieri: la persona travisata e ritratta durante gli scontri con in mano un manganello e delle manette, indicata da alcuni organi di stampa come un agente infiltrato, è stata identificata in un ragazzo minorenne, sottoposto a stato di fermo ed indiziato del delitto di rapina aggravata nei confronti di un militare della Guardia di finanza, a cui aveva sottratto con violenza le manette e lo sfollagente.

Pure infondati si sono rivelati i clamori suscitati dalle immagini che hanno ritratto, rispettivamente un carabiniere ed un operatore della Guardia di finanza, che impugnavano una pistola durante le fasi concitate della manifestazione. In questi casi è stato appurato che i militari erano impegnati

proprio a proteggere le armi di ordinanza dai tentativi dei manifestanti di sottrargliele. L'unica vera realtà è che gli operatori delle forze di polizia, nella drammatica situazione di vera e propria guerriglia urbana, hanno agito - pagando peraltro un pesante tributo - con un senso di responsabilità e di legalità esemplare, per tutelare l'esercizio delle funzioni fondamentali delle istituzioni più rappresentative dagli attacchi violenti di gruppi di veri e propri delinquenti. (*Applausi dal Gruppo PdL, del senatore Divina e dai banchi del Governo*). Ed è solo grazie alle forze dell'ordine che, nonostante il contesto di eccezionale gravità, non ci sono state né vittime né feriti gravi.

I professionisti della violenza non possono essere giustificati e non possono trovare sponda da parte di nessuno, da parte in particolare di nessuna forza politica responsabile. Devono essere isolati e perseguiti con il massimo del rigore, ed è quello che continueremo a fare con ancora maggiore determinazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e FLI e LNP e dei senatori Serra, Li Gotti, Rutelli, Follini, Ranucci e D'Ubaldo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in questo intervento cercherò di condurre un ragionamento critico.

In primo luogo, devo dire che il nostro partito condanna senza alcuna esitazione qualsiasi forma di violenza, di distruzione e di assalto alla città, ai suoi abitanti e ai beni pubblici e privati. La condanna della violenza è chiara e netta.

In secondo luogo, pongo un problema in merito alla diagnosi della situazione e, a tal proposito, il mio parere diverge, perlomeno sui punti dell'analisi, dal punto di vista del Ministro. Voglio collocare l'evento in questione in un contesto che non può essere trascurato. Sono trascorsi dieci anni di manifestazioni, a partire da quella nefasta del 2001 a Genova quando - a mio parere - le responsabilità furono pesantemente addebitabili anche ad una gestione dell'ordine pubblico condotta davvero male. In quell'occasione furono inseguiti i manifestanti pacifici e fu lasciato fare ai *black bloc* tutto quello che volevano.

A partire da quella data, in una maniera curiosa che forse non ha alcuna spiegazione diretta, in Italia sono avvenute altre manifestazioni - decine e forse anche qualche centinaio - alcune delle quali hanno superato abbondantemente il milione di partecipanti, che sono state tutte straordinariamente pacifiche. Per essere breve, ricorderò che l'ultima grande manifestazione, che risale a circa un anno fa, quella del «popolo viola», non aveva nemmeno il servizio d'ordine della CGIL, di cui noi tutti ci fidiamo ciecamente. Ricordo che il giorno prima ero francamente impaurito del fatto che una manifestazione che si annunciava molto vasta non avesse un servizio d'ordine, oltre quello di ragazzini con la sciarpa viola. Eppure, quel giorno non successe nulla: neanche una fioriera fu rovesciata e neanche un vetro fu rotto. Noi dobbiamo misurare con onestà, provare ad immaginare, con onestà, le cause che possono avere così radicalmente cambiato, nel giro di pochissimo tempo, questa attitudine di massa di sfilare con estremo senso civico, di non voler fare violenza a nessuno, per manifestare liberamente il proprio pensiero. Dobbiamo capire come sia potuto accadere che, nel volgere di pochi giorni, un tale costume sia stato interrotto.

Non mi metto ora a distribuire pagelle, ma considero alcuni elementi, di cui devo per forza tener conto. Il giorno dell'assalto al Senato, i suoi Palazzi erano del tutto sguarniti di protezione. Ribadisco qui che gli studenti che hanno provato ad entrare al suo interno hanno commesso un errore colossale: le sedi delle Assemblee elettive non devono essere toccate. Gli studenti, quel giorno, però, se ne sono andati via da soli: lo schieramento di polizia che proteggeva il Senato è entrato in azione dopo che se ne erano andati. Penso che in quella occasione sia maturata in chi gestisce l'ordine pubblico la volontà di porre necessariamente rimedio ad un evento che era stato effettivamente clamoroso. Alcune fotografie scattate lo dimostrano in modo inequivocabile. Penso che successivamente sia stato commesso l'errore opposto. Così come era stato lasciato libero il Senato, all'opposto, la città è stata blindata. Di fronte a questa blindatura, abbiamo avuto uno schieramento - provo a definirlo - composto non da manifestanti tutti pacifici e da pochissimi provocatori in azione. Credo si debba avere l'onestà di riconoscere, invece, che c'è stato un certo sostegno, magari non fisico ma emotivo, da parte di molti dei manifestanti nei confronti dei pochi che esercitavano la violenza. Questo è un problema che dovremo affrontare alla radice, e non in una logica repressiva.

Ricordo che le sedi parlamentari sono state accessibili a tutti tranne che agli studenti. Il Parlamento è stato circondato, pacificamente, da edili, pompieri, poliziotti, lavoratori dei settori produttivi, terremotati dell'Aquila, gente che perdeva il lavoro e via dicendo. Agli studenti è stato interdetto. Non sono sicurissimo di quello che sto per dire, perché esercito l'arte del dubbio, ma penso che se si fosse immaginato un modo di far accedere almeno una parte dei cortei degli studenti, così come era stato concesso a tutti gli altri, forse si sarebbe evitato quello scontro cogente tra l'esibizione di una chiusura volontaria delle strade e dall'altra parte la volontà di assaltarle. Abbiamo di fronte...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Pardi.

PARDI (*IdV*). Le chiedo un minuto ancora.

PRESIDENTE. I tempi sono stati suddivisi tra i Gruppi e voi siete in due; le ho già dato un minuto in più.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, mi era stato detto che ci sarebbe stata una certa comprensione.

PRESIDENTE. C'è stata. Ora deve concludere.

PARDI (*IdV*). Penso che, di fronte ad un disagio giovanile molto diffuso basato sulla precarietà, sul lavoro gratuito e sull'assenza di speranza per il futuro, la classe politica abbia il dovere di misurare questo disagio anche nelle sue manifestazioni intemperanti. Penso che le forze politiche, ancor più che la polizia, debbano individuare una capacità di incidenza sul pensiero collettivo dei giovani arrabbiati, per fare in modo che d'ora in poi, invece di assistere alla ripetizione di disordini, si possa giungere a quella che *Dutschke* tanti decenni fa chiamò la lunga marcia attraverso le istituzioni. In sostanza, si tratterebbe di provare a garantire alle masse degli studenti che protestano una via di accesso al confronto, in modo da evitare scontri distruttivi e al fine di ricostruire una capacità di interlocuzione reciproca. (*Applausi dal senatore Li Gotti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che è accaduto martedì a Roma è qualcosa di estremamente grave, che non può avere giustificazioni. Tengo subito a sottolineare che

il mio Gruppo approva in pieno il discorso reso questa mattina in Aula dal ministro Maroni ed esprime piena solidarietà a tutte le forze dell'ordine, che in quel giorno hanno svolto in maniera impeccabile e seria il proprio lavoro.

Ma dirò di più: la cultura in cui sono cresciuto, che era quella di un atavico rispetto nei confronti delle istituzioni, del lavoro e di tutto ciò che rappresenta il dovere di ogni uomo, di fronte alla visione di mezzi della polizia incendiati, di gente mascherata che picconava lo Stato (perché quei mezzi rappresentavano in quel momento lo Stato) e di elementi delle forze dell'ordine che cercavano di difendersi, mi ha fatto riflettere, perché noi, per certi versi, con alcune norme, stiamo anche umiliando le forze dell'ordine, in quanto non le dotiamo di tutti i mezzi necessari a difenderci e a difendere lo Stato. Vedere quel finanziere quarantenne, sposato, padre di due figli, che difendeva la pistola mentre era circondato da gente che lo picchiava in maniera selvaggia, riuscendo in modo fortunoso a salvare la pelle - signor Presidente, perdoni l'espressione - mi ha indignato. In quel momento era lo Stato che veniva umiliato, picchiato e picconato! Questo non ha giustificazione. Nessuna giustificazione può spiegare quello che è successo quel giorno: una città sfregiata, umiliata. Questo non può indurci a ragionare sui motivi dell'azione degli studenti, perché ci sono limiti invalicabili e la forza e l'autorità dello Stato non possono essere umiliate, sfregiate, travalicate.

Abbiamo assistito a veri e propri pestaggi. Sarebbero almeno 57 i feriti tra le forze dell'ordine, cui, signor Ministro, la prego nuovamente di trasmettere la nostra completa solidarietà. Addirittura, un gruppo di questi provocatori ha tentato l'assalto alla sede del Dipartimento della protezione civile in via Ulpiano, fortunatamente sventato, sempre dalle forze dell'ordine. Gruppi di teppisti, con in mano pali stradali divelti, mazze, pietre, picconi, hanno danneggiato e distrutto strutture pubbliche e private. I negozi su via del Corso sono stati chiusi e molti negozianti impauriti si sono barricati all'interno. È vero che vi è la libertà di manifestare, ma occorre considerare anche la libertà di tutti di vivere. Le vie dello *shopping*, affollate in questi giorni prenatalizi, erano vuote.

Quella di martedì non è stata una manifestazione di dissenso, ma una vera e propria guerriglia urbana organizzata, probabilmente perché il gruppo di minoranze rumorose ha strumentalizzato la grande maggioranza degli studenti che volevano esprimere un dissenso. Tutto ciò, però, non giustifica quello che è successo. Manifestare un dissenso è lecito, ciò che è successo non lo è più. Non ha senso collegare tale violenza ad una presunta chiusura del Governo sulla riforma universitaria (partendo dal presupposto che non vi è stata una chiusura, semmai la decisione di dare attuazione ad una riforma comunque necessaria). È altrettanto presumibile che chi ha preso parte agli scontri, non solo, per l'appunto, studenti, volesse solo creare il caos e non rivendicare alcunché.

Siamo rimasti stupiti che la quasi totalità di coloro che erano stati fermati dalle forze di polizia sia stata immediatamente rilasciata. Rispettiamo certamente le decisioni della magistratura, ma non le condividiamo, perché non sono questi i segnali che danno il senso di una vera e propria difesa delle istituzioni.

Riteniamo ridicolo aver dubitato dell'operato delle forze dell'ordine, accusandole di aver infiltrato propri provocatori con il compito di fomentare la protesta, salvo poi scoprire che il maggior indiziato nel novero dei presunti agenti provocatori era semplicemente un liceale, già con diversi precedenti

per violenza, facente parte del collettivo studentesco di estrema sinistra «Senza tregua», i cui componenti si dicono disgustati per questa società e per questo Governo.

La politica deve avere più rispetto delle forze dell'ordine e credere nel loro operato, che martedì scorso è stato encomiabile. Le uniche cariche effettuate dalla polizia sono state di alleggerimento e non c'è stato alcun ferito grave tra i manifestanti; nessuna zona rossa era stata predisposta e, comunque, le sedi istituzionali sono rimaste protette.

A tal proposito, signor Ministro, sento che bisogna discutere con sempre più urgenza sui tagli che abbiamo operato in questi anni nei confronti delle forze dell'ordine. Sempre più numerose e dure sono le manifestazioni - anche lei ce ne ha annunciata un'altra per i prossimi giorni - che degenerano in violenza: quindi è impensabile che si possano effettuare tagli nel settore di coloro che mantengono l'ordine nella nostra società. Bisogna prendere coscienza del momento di difficoltà. La politica dovrebbe abbassare i toni e probabilmente ascoltare di più, ma anche condannare senza "senza se e senza ma" tali manifestazioni di violenza gratuita, e ricominciare a dare credito, lo ribadisco, a tutti quei funzionari dello Stato che, giorno dopo giorno, rischiano la propria incolumità per difendere le istituzioni e lo Stato.

Non si possono, nonostante la crisi economica internazionale che ancora oggi imperversa, sottovalutare le conseguenze dannose dei tagli operati nei confronti delle forze dell'ordine. Chi vive il territorio sa bene quali siano le difficoltà che affrontano i commissariati di Polizia e i comandi dei Carabinieri e della Finanza. Due esempi: la benzina per le macchine e i materiali di ufficio. Sono difficoltà giornaliere che le nostre forze dell'ordine affrontano con coraggio e sacrificio. Deve essere un obbligo per questo Governo trovare nuove risorse.

Lo stesso capo della Polizia, Manganelli, ha parlato di un periodo in cui le tensioni sociali sono in forte crescita per la grave crisi economica e l'instabilità del quadro politico: condizioni che costringono le forze dell'ordine ad un'attività di supplenza sempre più complessa e delicata. Noi, tutto questo, per senso di responsabilità, non lo possiamo ignorare, al di là di chi oggi, in questa società, fa tentativi di "alpinismo" o prove di forza, invece di promuovere un confronto politico per stabilire un vivere civile, invece di mostrare, appunto, senso di responsabilità, di stare vicino alle nostre forze dell'ordine, di dare l'esempio ai giovani e di mostrare che c'è una politica che dialoga e risolve i problemi. *(Applausi dai Gruppi FLI e PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, avevamo già letto sui giornali questa mattina alcuni dei passaggi che lei ha rassegnato in quest'Aula. In verità, uno di questi passaggi non è stato reiterato, eppure poteva apparire di interesse, ossia il fatto che la gestione dell'ordine pubblico sia sottoposta ad una revisione, nel senso che si ritengono inadeguati il sistema e i moduli adottati sino ad ora, da sostituire con altre formule organizzative di intervento. Ripeto, avrebbe potuto essere un passaggio interessante per capire questo tipo di evoluzione.

Un'altra cosa che mi ha lasciato un po' perplesso - questo è il momento in cui noi stiamo analizzando le dichiarazioni del signor Ministro, mentre la nostra condanna è già stata espressa alcuni giorni fa da me personalmente e da tutto il Senato, ed è un giudizio permanente - è che noi tutti senatori fummo avvisati il giorno precedente della necessità di accedere al Palazzo della

politica alle prime ore dell'alba perché sarebbe stato difficile potervi accedere in quanto ci sarebbero stati dei blocchi: siamo stati avvisati.

Non riesco a capire come sia stato possibile che un automezzo con del materiale di un'impresa fosse stato lasciato parcheggiato in corso Rinascimento, che era una delle zone calde, tant'è che - come lei ci ha riferito - gli attrezzi custoditi nell'automezzo di questa impresa di costruzioni sono stati prelevati da alcuni dei violenti e sono stati poi utilizzati.

Un altro aspetto di estremo rilievo che ho colto nella sua comunicazione è che lei ha affermato che non si è trattato di una degenerazione della protesta del corteo, bensì del fatto che gli atti di violenza brutale, indiscriminata - questa rabbia che quasi si riesce a cogliere nelle immagini trasmesse da tutte le televisioni - sono il risultato di infiltrazioni di gruppi organizzati antagonisti, che hanno preso - sono queste le sue parole - in ostaggio il corteo e, quindi, la protesta degli studenti.

Sarebbe stato interessante sapere se ci sono state segnalazioni circa l'organizzazione di questi gruppi antagonisti che si muovevano in previsione della manifestazione del 14 dicembre. Ci sono arresti che riguardano queste persone? La sensazione è che i fermi effettuati abbiano colpito non gruppi organizzati, ma 23 singole situazioni. Questi gruppi organizzati, che indubbiamente si muovono con tecniche da guerriglia, sono stati individuati? È possibile individuare chi ha posto in essere violenza che abbiamo visto? Tra i 23 arrestati, è possibile che neanche uno dei responsabili di quegli atti di violenza, di quell'accanimento che c'è stato contro gli automezzi e contro gli uomini sia stato fermato? A vedere le imputazioni dei 23 fermati, si tratta per lo più - salvo che per il minorenni - di resistenza aggravata a pubblico ufficiale al momento del fermo.

GRAMAZIO (*PdL*). Tanto ci pensano i magistrati a rimetterli fuori: quando li arrestano non serve a niente!

LI GOTTI (*IdV*). Attenzione alle letture giuridiche grossolane che noi diamo. (*Commenti del senatore Gramazio. Richiami del Presidente*).

Si tratta di 23 posizioni individuali che risentono della fase bifasica del rito direttissimo. Il nostro codice assegna al rito direttissimo una gestione bifasica - e questa è una delle conseguenze del rito - nel senso che ieri si è discusso lo stato di libertà e il processo verrà fatto nei prossimi giorni. È la fase bifasica che porta a tali conseguenze. Il rito direttissimo non è fatto bene, ma questa è una questione che riguarda i codici.

In ogni modo, ritengo che gli arresti non siano la fotografia di ciò che è avvenuto. Questo è quello che sto dicendo: penso che ci siano dei violenti pericolosi, ma che non siano i 23 arrestati. Abbiamo visto in azione i violenti e non ce n'è uno tra quei 23. Penso vi siano gruppi antagonisti: in che modo vengono monitorati e come si può evitare che altre manifestazioni di protesta possano essere prese in ostaggio da questi gruppi?

Concludo in due parole, dicendo che condanniamo in maniera vibrata gli atti di violenza e di vigliaccheria che hanno dato luogo a scene bruttissime di aggressione a singoli nostri poliziotti o finanziari, aggrediti da decine di manifestanti: ricordo quella brutta scena dell'aggressione all'automezzo della Guardia di finanza, che poteva essere occasione di un'enorme tragedia. Quelli

sono fatti che dobbiamo condannare e che non hanno, né mai potranno avere alcuna giustificazione. *(Applausi dai Gruppi IdV e PdL e della senatrice Finocchiaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, signor Ministro, è evidente che oggi il Senato si confronta sull'antichissima questione, che però è molto chiara nella sua risoluzione, della differenza tra la libertà di manifestare, anche in modo radicalmente critico, e la non libertà di agire in modo violento.

È condivisibile l'intervento svolto dal Ministro dell'interno; voglio tuttavia effettuare una sottolineatura, signor Ministro, circa la necessità di rivedere meglio o di ripensare la strategia di prevenzione. Questo mi sembra il punto più delicato, rispetto a quello che era accaduto allo stadio di Marassi, dove sono state certamente sottovalutate alcune segnalazioni sull'afflusso di teppisti organizzati molto pericolosi, che poi hanno portato all'evento senza precedenti dell'interruzione di una partita di calcio internazionale in Italia.

Per quanto riguarda gli eventi dei giorni scorsi, la mia domanda è se vi siano state riunioni preventive ad un livello adeguato rispetto all'annuncio reiterato che vi sarebbero stati interventi anche minacciosi e violenti; ciò, anche al fine di separare la legittima espressione di una manifestazione di critica nei confronti del Governo, della politica o delle istituzioni dalla sovrapposizione di queste attività di teppismo e violenza, preordinate ed organizzate.

Il punto fondamentale che a mio avviso in queste giornate resta carente non è la gestione della piazza, bensì un'impostazione preventiva, sulla quale sono necessarie da parte del Ministro dell'interno, anche in collaborazione con le forze dell'*intelligence*, informazioni più precise e puntuali.

La gestione della piazza, invece, è stata sicuramente positiva e ha confermato la professionalità delle forze dell'ordine. Il Senato deve esprimere al questore, al prefetto, ai carabinieri e ai finanzieri, a tutte le forze dell'ordine che sono state impegnate, non solo solidarietà per ciò che hanno subito, ma anche apprezzamento per come hanno gestito una situazione molto complessa. Come ha ricordato il Ministro, infatti, non si è trattato di poche decine di persone, ma di alcune migliaia di persone che si sono mosse anche per gruppi di parecchie decine, in un grande centro storico qual è quello di Roma, determinando una situazione estremamente critica che il questore e le forze dell'ordine, a mio avviso, hanno gestito con serietà, flessibilità e professionalità.

Non solo non vi sono stati infiltrati o provocatori, ma vi è stata la capacità di intervenire con attenzione - che ho apprezzato - in modo puntuale per verificare se singoli aspetti e comportamenti in singole situazioni non siano stati corretti. Anche questa mi pare una prova di serietà e di professionalità che va sottolineata.

In questa situazione, signor Presidente, signor Ministro, tutte le istituzioni debbono dimostrare professionalità ed intelligenza. Le forze dell'ordine lo hanno fatto: va chiesto anche ad altri attori.

Quando abbiamo letto sui giornali che il sindaco di Roma - non faccio polemiche per il fatto di aver rivestito precedentemente lo stesso ruolo - accredita l'idea che ci siano stati 20 milioni di euro di danni, dà una valutazione sinceramente astronomica e imprecisa, che non aiuta nessuno. Penso invece che sarà molto utile se l'amministrazione civica si muoverà subito per chiedere alla

magistratura di identificare personalmente, nominativamente, i responsabili di questo tipo di azioni, perché ne rispondano e perché siano chiamati a rifondere i danni che hanno compiuto, rispondendo anche delle ingiurie e dei ferimenti nei confronti delle forze dell'ordine.

Credo che dobbiamo entrare in una stagione in cui ai diritti siano sempre associati i doveri. Chi scende in piazza per compiere degli atti violenti può immaginare di farlo - siamo in un ordinamento democratico - ma non può immaginare di sottrarsi dal pagare il conto. Viene da dire: chi rompe paga (in questo caso non sono cocci quelli che sono suoi, ma sono gli oneri dei comportamenti irresponsabili).

Da questo punto di vista credo, signor Presidente, che noi dobbiamo totale rispetto alle decisioni della magistratura, che - come ha ricordato correttamente ieri il capo della magistratura associata, il dottor Palamara - quando decide è sempre criticabile, con il rispetto che si deve alla funzione che svolge, ma un interrogativo è più che legittimo rispetto al fatto che, se alcune delle persone prontamente scarcerate si ritrovassero nei prossimi giorni nella condizione di reiterare ciò che hanno fatto l'altro giorno, forse avremmo la dolorosa registrazione di qualche imprevidenza: anche di fronte al fatto che con ogni probabilità ci saranno nuove manifestazioni di protesta, alcune potenzialmente aspre, nei prossimi giorni qui a Roma, è giusto accertarsi che queste situazioni non abbiano a ripetersi. Sinceramente, se vi fossero nuove aggressioni a poliziotti e carabinieri da parte delle stesse persone che le hanno compiute qualche giorno fa, non sarebbe probabilmente una prova di professionalità e di saggezza l'operato di chi ha disposto tali scarcerazioni.

Un altro aspetto voglio sottolineare, signor Presidente e signor Ministro: tutti noi oggi ci misuriamo con una società della comunicazione in tempo reale. Le conversazioni che facciamo in privato ce le ritroviamo su "YouTube": ci siamo abituati. Lo scambio di messaggi diplomatici riservati da parte della più strutturata rete della diplomazia mondiale contemporanea lo abbiamo visto riproposto sul Web; in fondo, c'è una reazione complessivamente preoccupata, da una parte, e positiva, dall'altra, su questo dovere di prendere atto che viviamo in tempi diversi per quanto riguarda la libertà della comunicazione e persino delle conversazioni, e persino delle conversazioni riservate.

Non vorrei che noi oggi non utilizzassimo gli strumenti che la tecnologia ci offre per la prevenzione e anche per l'individuazione dei responsabili. Da questo punto di vista, credo si consigli un utilizzo pieno dei materiali filmati elettronici, delle telecamere, e così via, certamente non per violare la *privacy* e i diritti di libertà dei manifestanti, che sono sacri e intangibili, tanto più oggi, ma per l'individuazione e, appunto, l'addebito delle responsabilità a quei manifestanti che abbiano agito in modo violento. Rischiamo infatti di avere uno squilibrio tra la libertà di comunicazione, la libertà di diffusione di tutte le modalità proprie delle nuove tecnologie e un loro inadeguato utilizzo per la tutela della sicurezza collettiva.

Faccio un esempio concreto: a mio avviso va chiesto, signor Ministro, e vanno trovate le relative modalità legislative, ai gestori dei siti e delle strutture informative (i quali, diversamente dai gestori delle televisioni, non hanno il dovere di conservare per un certo numero di mesi i materiali filmati) di conservare questi materiali e di non autorizzarne la distruzione in tutti i casi in cui lo richiedano le forze dell'ordine e la magistratura, perché la cancellazione di alcuni filmati delle manifestazioni dove si siano registrati fatti di violenza comporterebbe la perdita di materiali che potrebbero permetterci di arrivare, invece, all'accertamento della verità e, dunque, di garantire la sicurezza di

tutti. Mi riferisco, anche e soprattutto, alla sicurezza dei manifestanti - anche i più critici, anche i più radicali nel loro dissenso - i quali hanno il dovere, da una parte, di distinguersi e di isolare coloro che operano in modo violento e, dall'altra, di non dimenticarsi che non diciamo nulla di nuovo.

Oltre quarant'anni fa lo disse, infatti, Pier Paolo Pasolini, ricordando ai manifestanti, allora, di Valle Giulia che i poliziotti che avevano di fronte non erano anonime espressioni di uno Stato oppressore, ma persone in carne e ossa. Sono cittadini, lavoratori, giovani, ragazzi come loro, che hanno il diritto di essere rispettati perché sono persone, perché sono servitori del bene comune e perché fanno solo il loro dovere. Chi non sa distinguere questi due ruoli sicuramente non aiuta il processo di crescita civile nel nostro Paese.

Sono convinto che, da questa esperienza, anche il movimento di contestazione giovanile trarrà un'ottima istruzione per isolare i violenti e proseguire la sua azione in modo civile e non violento. *(Applausi dei senatori Serra, Fantetti e Germontani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, ringrazio per l'informativa, che è stata puntuale e che ho condiviso in ogni punto; non mi soffermerò quindi sulla dinamica dei fatti che lei, signor Ministro, così puntualmente ha descritto.

Voglio preliminarmente anch'io ringraziare i vertici delle forze dell'ordine per il lavoro svolto - io so bene che cosa si passa in giorni così difficili - e attraverso di lei voglio ringraziare, uomo per uomo - non poliziotto, carabiniere o finanziere, ma uomo per uomo - coloro che con la divisa difendevano e hanno difeso, quel giorno, lo Stato e tutti noi.

Voglio chiedere a quegli esponenti di partiti, che per fortuna non sono in Parlamento, che cosa avrebbero fatto se si fossero trovati al posto di quel finanziere al quale era caduta la pistola: se avrebbero avuto lo stesso coraggio, la stessa professionalità, la stessa fermezza di nervi, o se invece, chissà, in qualche modo, non ci avrebbero fatto scappare il morto. Sono dei Soloni che utilizzano questi eventi e li sfruttano politicamente, e io verso costoro, al di là delle idee che ciascuno può manifestare, provo il bisogno di allontanarli da me.

C'è poi una seconda questione che vorrei sottolineare, esprimendo anche la mia solidarietà. Qualcuno ha parlato di infiltrati riferendosi alle forze di polizia. Reputo questi atteggiamenti speculativi e indegni: se ognuno in quest'Aula parlasse di ciò che sa e non di tutto, senza pontificare, ma mettendosi nei panni di chi opera, si renderebbe conto che, se vi fosse la presenza di infiltrati delle forze dell'ordine in una manifestazione di questo genere, dovrebbe essere condivisa da tutte le forze dell'ordine. Solo questo fa pensare all'irresponsabilità di chi fa affermazioni di questo genere.

C'è un gruppo di violenti che lei, signor Ministro - ma anch'io, qualche giorno fa, l'ho fatto - ha definito sugli organi di informazione professionisti della violenza che poco hanno a che fare con gli studenti: quegli studenti poi che talvolta, come accadde d'altronde a Genova, rischiano di essere coinvolti negli incidenti. Si tratta di professionisti della violenza prezzolati, e purtroppo non sappiamo ancora da chi: questo è il punto debole di tutta la vicenda.

Il Ministro ha parlato di interventi dissuasivi. Signor Ministro, li chiami doverose cariche: sono doverose cariche.

GRAMAZIO (*PdL*). Cariche di alleggerimento.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, la prego di non interferire continuamente. Lasci parlare il collega Serra; farà i suoi commenti successivamente.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Ma quali cariche di alleggerimento! Glielo posso dire io, caro collega Gramazio, che di tutto posso essere tacciato meno che di aver utilizzato la violenza per contrappormi a manifestanti violenti. Sono cariche.

Quanto alle zone rosse, io sono contrario: le zone rosse sono doverose quando la politica è carente (e in queste mie parole non c'è un minimo di polemica: quando intendo politica, la intendo nel suo complesso). Lo accennava anche il mio grande amico Antonio Manganelli ieri: la politica manca, e allora è doveroso difendere con le zone rosse e nascono gli incidenti. Nascono gli incidenti perché la politica non dialoga.

Quando penso al dialogo, signor Ministro e signor Presidente, penso soprattutto che il dialogo dovrebbe nascere da queste Aule, dove non si dialoga su nulla. Il dialogo dovrebbe esserci anche in quegli *show* televisivi che sono diventati sempre più importanti per l'opinione pubblica, e in cui si vedono esponenti di Governo urlare, perché si crede che urlando si riesce a convincere la gente della bontà dei propri convincimenti e del fatto che si vogliono difendere i diritti della gente stessa: non è così. Con uno studente provocatore in uno *show* televisivo non si può urlare se io sono il Governo: non mi posso permettere (mi consenta, signor Ministro, lo dico a lei, perché non urla mai) di urlare, ma debbo mantenere quella serenità e quell'equilibrio che esponenti del Governo devono avere.

Ma questo non riguarda solo il Governo, riguarda tutti; non è un fatto polemico, riguarda tutti: quindi, il dialogo in questa sede, il dialogo al di fuori delle Aule, ma soprattutto il dialogo con chi poi manifesta, con la gente. Non è possibile che il problema dei rifiuti di Napoli ricada sulle forze dell'ordine; di chiunque sia la responsabilità - in questa fase non mi interessa - va a finire che il problema ricade sulle forze dell'ordine.

Mi chiedevo nel 1969-1970: ma perché i manifestanti tirano i sassi contro di noi? Che c'entriamo noi? Dietro la divisa c'è l'uomo che si chiede: che c'entriamo noi? Le forze dell'ordine in certi momenti rappresentano lo Stato e, quindi, si manifesta contro di loro, e non è giusto. Se l'università non è gradita, e non a quattro gatti, come da qualcuno è stato detto, ma a centinaia di migliaia di studenti, allora c'è un malessere su cui è necessario indagare ed è necessario dialogare. Se non si dialoga nascono le zone rosse, nascono gli incidenti.

Per quanto riguarda Roma, signor Ministro, negli anni di lavoro che ho svolto a Roma ho registrato 2.000 e più manifestazioni ogni anno, e la maggior parte di queste passava per il centro. Ci sedemmo allora intorno ad un tavolo con tutti gli esponenti dei partiti e con i sindacati e stilammo un protocollo con cui stabilimmo che per il centro non si passava più. Ma autonomi ed esponenti delle parti estreme decidevano di passare e, siccome un prefetto o un questore non possono vietarlo se non ci sono motivi di ordine pubblico, loro passavano: di conseguenza, i sindacati e i partiti che avevano firmato quell'atto si sono, giustamente, ritirati.

Sappia, onorevole Ministro, che se lei intenderà avanzare proposte condivisibili il partito che ho l'onore di rappresentare in questo momento le sarà vicino, anche perché i romani non ne possono più, non solo della giornata del 14 dicembre, che mi auguro non si ripeta, ma delle numerose manifestazioni.

Da ultimo, un accenno agli arresti. Non mi sono mai permesso, perché ho rispetto totale della divisione dei poteri nel nostro Paese che garantisce l'equilibrio, di giudicare le decisioni della magistratura, però non è tollerabile che delle persone siano rilasciate dopo che i loro fermi sono stati convalidati. Nel corso delle manifestazioni possono cadere nella rete tante persone che non c'entrano niente, che allora è giusto rilasciare. Ma se si convalida il fermo si ha il dovere poi di tenerle dentro, soprattutto in vista della manifestazione di martedì, che certamente sarà a rischio. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE, PdL e FLI e del senatore Rutelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LNP)*. Signor Presidente, onorevole Ministro della difesa, signor Sottosegretario per l'interno, onorevole Ministro dell'interno, abbiamo veramente apprezzato la sua pacata, compiuta e precisa relazione.

Parafrasando le parole del collega Serra, diciamo che se il dialogo deve iniziare da qui è iniziato abbastanza bene, almeno oggi. Mi pare cioè che i punti di vista e il giudizio sui fatti non siano stati, perlomeno finora, strumentalizzati.

Anche noi, come Lega Nord, esprimiamo apprezzamento a tutte le forze dell'ordine per come hanno agito e solidarietà verso i poliziotti e gli appartenenti ad altre forze dell'ordine che hanno subito lesioni e ferite negli scontri di martedì.

Non possiamo esimerci però dal manifestare la nostra amarezza per il comportamento della magistratura; a differenza del collega Serra, diciamo che abbiamo anche il dovere di dire le cose, oltre che il diritto-dovere di definire le norme, perché i percorsi siano di un certo tipo, piuttosto che di un altro. La magistratura in questo momento ha agito con inusitata celerità nello scarcerare quei pochi individuati e fermati come responsabili per i fatti che conosciamo: sono stati fermati il 14 dicembre e scarcerati il giorno 16.

SERRA *(UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)*. L'ho detto anch'io.

DIVINA *(LNP)*. Tutti abbiamo invocato un tantino di serietà e di severità, ma nei confronti di questi ragazzi si è usata la mano di velluto nel guanto di velluto, ingiustificatamente. Gli italiani, e noi crediamo di rappresentarne una piccola porzione, per quanto possiamo interpretare, non sopportano più queste cose.

Del resto, il buonismo che viene manifestato è interpretato da questi sciagurati - noi abbiamo il coraggio di chiamarli con il loro nome - come un via libera per le loro prossime scorribande e prodezze. Sappiamo che fra cinque giorni - come peraltro è stato già preannunciato - ci sarà una nuova discesa in piazza. Ci chiediamo: sarebbe stato così scandaloso pensare di trattenerli fino a quel giorno? Noi pensiamo assolutamente di no.

Come ha ricordato anche il Ministro, infatti, il rischio di reiterazione, secondo noi, non solo è parecchio alto, ma è oggettivamente concreto; tuttavia, anziché dare un segnale che lo Stato esiste - non dico arrivando a reprimere o a punire - si arriva addirittura a premiare con una scarcerazione

lampo. Non avevamo mai assistito a fenomeni del genere, al punto che dobbiamo anche cambiare opinione sulla lentezza cronica della giustizia italiana!

Sappiamo da dove provengono questi soggetti: si sono formati e sono cresciuti nei centri sociali. Vorrei fare allora una domanda non retorica: chi alimenta questi centri sociali? Ogni tanto, onestamente dovremmo chiedercelo. Conosco la realtà in cui risiedo e devo dire che c'è una grossissima connivenza con la pubblica amministrazione: lì i centri sociali occupano abusivamente strutture pubbliche, che pagano le utenze di luce, gas e così via. Crediamo che questo sia un modello da inscatolare e da chiudere, per partire con un corso nuovo.

Noi conosciamo gli studenti, quelli che sanno che cosa uno studente deve fare: gli studenti che fanno il proprio lavoro, gli studenti "normali", frequentano normalmente le biblioteche; normalmente non salgono sui tetti, ma fanno altro. Chi va sui tetti per speculare su queste vicende probabilmente commette un errore anche dal punto di vista ideologico, sfruttando il momento critico per fini diversi. *(Commenti della senatrice Adamo).*

Signor Ministro, per quanto ci riguarda riteniamo che forse questo sia il momento propizio per cambiare qualcosa, perché quella gente per bene che vede in fiamme la propria automobile - che è frutto di fatiche, sudore e sacrifici - sapendo che nessuno gliela risarcirà mai, e quei commercianti che hanno la sola colpa di avere un lavoro esposto - ahimè, le vetrine non si possono spostare! - sono soggetti che hanno il diritto di essere tutelati. Non sappiamo se i danni ammontino a 20, 25 o a 30 milioni, perché ogni giorno leggiamo cifre diverse: sappiamo solo che nessuno si vedrà risarcire quei danni.

A questo punto, signor Ministro, mi consenta un piccolo ed umile suggerimento. Quando in piazza si notano persone che indossano i panni della guerriglia urbana, vestite più o meno come i poliziotti in tenuta antisommossa, con caschi, spranghe, bastoni, e che brandiscono bidoni e li lanciano in testa ai poliziotti, si potrebbe far scattare la presunzione che non ci sia la volontà di fare una manifestazione pacifica, in modo che sia possibile fermarle ed evitare che compiano gli atti vandalici nei loro piani?

Sappiamo che oggi è difficile fare una cosa del genere: servirebbe una legge o un decreto, comunque un atto normativo specifico. Forse un intervento di questo tipo potrebbe essere visto come una forzatura del garantismo che caratterizza l'ordinamento giuridico italiano, ma secondo noi il nostro Paese oggi ci chiede esattamente questo: che lo Stato faccia sentire la sua presenza, ricordando a tutti che le regole ci sono e devono essere rispettate. Secondo il parere di chi parla, signor Ministro, anche il Parlamento è pronto a sostenere quest'azione e questo percorso, per offrire alle forze dell'ordine tutti gli strumenti perché possano agire con più incisività e tutelare tanto l'incolumità, quanto i beni di tutti i cittadini.

Per concludere, signor Ministro, non vorremmo più vedere padri di famiglia che a fine giornata, già stanchi e con la volontà di tornare a casa, al posto della propria automobile si trovano una carcassa distrutta dal fuoco. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Maroni per essere venuto oggi in Senato. Avrei avuto piacere se ad accoglierlo fossimo stati più numerosi, soprattutto da parte della sua maggioranza, ma grazie comunque.

Signor Ministro, i disordini di Roma mettono in luce problemi molto seri: per la devastazione subita dalla città, per il brutto clima di scontro sociale che mettono in evidenza e per la chiara presenza di gruppi violenti - lei lo ha confermato poco fa - all'interno e a fianco del «corpo sano» della manifestazione, come stamattina un giornale, riportando le sue parole, ha definito il resto dei manifestanti.

Ministro, ho ragioni non solo politiche, ma anche di una consistente ed antica esperienza personale per sottolineare la profonda delicatezza del tema che stiamo trattando e per ricordare a tutti noi che la politica deve stare molto attenta a non introdurre interessi di parte nel giudizio dei fatti di Roma. L'opposizione - noi, quindi - ha il dovere di non approfittare delle difficoltà oggettive e delle insidie del difficile e rischioso lavoro delle forze dell'ordine per attaccare politicamente il Governo.

Governo e maggioranza non debbono speculare politicamente sulla manifestazione sostenendo l'equazione, falsa, che opposizione voglia dire violenza, equiparando il legittimo sforzo dell'opposizione a comprendere e il suo diritto al controllo dell'operato del Governo con una inesistente tolleranza nei confronti di quanti si sono resi colpevoli delle devastazioni. È per questo che stamattina mi ha fatto molto piacere sentire confermare - non ne avevo dubbi - dal Ministro dell'interno l'impegno a garantire tutti i diritti, compreso il diritto al dissenso.

Sui disordini di Roma non ho altre informazioni che quelle che lei, signor Ministro, ci ha dato poco fa, quelle che ci vengono dalle cronache sui quotidiani, dalle fotografie e dai filmati. E, sulla base di quel che so, ho maturato la convinzione che le forze dell'ordine abbiano svolto correttamente il loro lavoro. Credo che fosse giusta la strategia: bisognava contenere i dimostranti, difendere le sedi delle Istituzioni, limitare al massimo la violenza sulle persone e sulle cose. E mi sembra che anche l'applicazione operativa di questa strategia sia stata generalmente corretta. Non credo sia serio dar giudizi sui singoli episodi dell'azione delle forze di polizia, perché dobbiamo sempre ricordare quanto sia difficile mantenere l'*aplomb* quando esplodono gli scontri, quando si è assaliti personalmente, quando le situazioni di pericolo si moltiplicano contemporaneamente.

Debbo dire però che non mi piacciono molti dei giudizi che ho sentito sulla decisione dell'autorità giudiziaria di scarcerare i giovani fermati. Le decisioni dei giudici non si commentano, se non dopo averne conosciuto bene le ragioni e le motivazioni, caso per caso.

Ed è ben possibile, come abbiamo letto, che le indagini per identificare i veri autori delle violenze diano risultati. Lei stesso stamattina ha detto che queste indagini sono in corso. A questo proposito voglio chiederle che venga fatta in fretta luce sui colpevoli veri, perché sono passati tre giorni e ancora nessuno conosce di chi siano le responsabilità personali per la devastazione della città, e anche nella sua informativa, signor Ministro, su questo punto non si è fatta luce.

Questa mattina ho letto sul «Corriere della Sera» che le forze dell'ordine starebbero aggiornando i loro moduli operativi per meglio contrastare l'opera di quei gruppi violenti che sono estranei alle manifestazioni, ma che però vi si introducono con il solo intento di devastare la città con la tattica

del morde e fuggi. Forse questo aggiornamento dei moduli operativi avrebbe potuto essere più tempestivo.

Già nelle violenze degli anni '70 il movimento che pianificava la devastazione di Roma e Milano si accodava ai cortei degli studenti e li infiltrava consistentemente. Anche nel 2001 a Genova è accaduto lo stesso, e così nelle scorse settimane e negli scorsi mesi ad Atene e a Londra. L'eversione opera con modalità sempre diverse, e anche le manifestazioni degli studenti sono sempre diverse; ed è a questi mutamenti che le forze dell'ordine debbono aggiornare la loro strategia e la loro tattica e debbono aggiornarsi sempre in via preventiva e non successiva.

Vorrei dire a tal proposito anche una parola sull'uso, da parte delle forze dell'ordine, del personale in borghese nelle operazioni di ordine pubblico. Come è stato ricordato, talvolta l'uso di agenti in borghese è necessario. Naturalmente deve essere disposto con grande prudenza, con personale della massima affidabilità e con compiti soprattutto di carattere informativo, perché alla polizia servono osservatori che segnalino con anticipo i pericoli per la sicurezza pubblica. L'uso e l'esibizione di armi o altri mezzi propri del servizio delle forze di polizia possono, però, non essere compatibili o, addirittura, essere controproducenti con il servizio in borghese in ordine pubblico.

A Roma, come ho capito dalle parole del ministro Maroni, accanto a piccoli gruppi di violenti, c'era una grande massa di studenti, precari, cassintegrati, disoccupati, cittadini di Napoli e dell'Aquila venuti ad esprimere pacificamente le ragioni dell'emergenza sociale che sta investendo il Paese. Il Capo della Polizia ha ricordato su un quotidiano che le forze dell'ordine svolgono un ruolo di supplenza della politica. Più che supplenza della politica - il Capo della polizia non lo può dire, ma io sì - la Polizia svolge una supplenza non tanto della politica, quanto dell'azione complessiva del Governo. Quell'emergenza sociale che il Capo della Polizia teme è destinata ad aumentare.

Credo - lo dico a lei, signor Ministro dell'interno - che il 2011 sarà per l'Italia un anno terribile, così come lo saranno gli anni a venire. Il decadimento delle istituzioni e il continuo scivolare verso il basso di tutti gli indicatori economici possano produrre una crisi irreversibile del sistema Paese. Il Fondo monetario internazionale ha messo in fila le percentuali di crescita dei 180 Paesi più importanti del mondo. Negli ultimi dieci anni, l'Italia è al penultimo posto e, dopo di noi, c'è solo Haiti. Ma c'è di più. Nel 2011 sarà visibile gran parte dei danni provocati dai tagli orizzontali. Tutti - maggioranza ed opposizione - vediamo le tremende difficoltà delle imprese, dei lavoratori, dei Comuni, delle Province e delle Regioni, dei pendolari, di chi ha bisogno della sanità pubblica, delle famiglie, del *welfare* sussidiario a cui è stato levato anche il 5 per mille. Sono evidenti le difficoltà della scuola e dell'università. Sono evidenti le difficoltà degli italiani per una pressione fiscale arrivata al 43,5 per cento. Noi sappiamo che la crisi economica impone molti sacrifici. Quel che manca, però, signor Ministro dell'interno, è il colloquio con chi deve fare questi sacrifici, la comunicazione delle ragioni dei sacrifici. Manca - lo dico con un esempio, perché è più facile da comprendere - la spiegazione del perché il ponte sullo Stretto o il soccorso a quei volontari acquirenti dell'Alitalia siano stati più importanti del finanziamento alle forze di polizia.

Sinora in Italia è stato il risparmio delle famiglie a funzionare da potente ammortizzatore sociale. È stata la scuola pubblica a garantire l'educazione civile delle nuove generazioni. Sono le famiglie che sostengono il peso di gran parte di quel 26 per cento di disoccupazione giovanile. Sono le famiglie e l'assistenza della Chiesa a garantire la sopravvivenza di gran parte di quei 4 milioni di italiani che,

secondo l'ISTAT, vivono al di sotto della soglia di povertà. Dobbiamo domandarci per quanto tempo ancora questo squilibrio potrà durare senza produrre quei gravi contraccolpi sociali che dovrebbero allarmare molto il Ministro dell'interno.

Questo è lo scenario. E su questo scenario c'è qualcosa che sento di dovere dire al Ministro. Credo, signor Ministro, che fra tutti i suoi colleghi il Ministro dell'interno, lei, ricopra nel Governo la carica a più alto contenuto politico: quella dove più consistente deve essere la sensibilità politica. E in varie occasioni lei, signor Ministro, ha dimostrato di possederla. Ma se è così, non deve farsi rinchiudere nel ruolo di Ministro di polizia. Se lei lo facesse, sarebbe un errore molto grave.

Abbiamo sentito più volte il suo collega Ministro dell'economia minacciare le dimissioni se la sua politica fosse stata violata. Le chiedo, allora, come Ministro dell'interno, di essere altrettanto intransigente, di minacciare seriamente anche lei di andarsene quando il Governo di cui fa parte nega alle forze di polizia le risorse che sono loro indispensabili o quando vengono definanziate scuola, università e famiglie, perché quelli sono gli unici luoghi dove la violenza, la cultura dell'antisistema e l'illegalità possono trovare un'efficace opera di prevenzione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

*GASPARRI (PdL). Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli senatori, condivido dalla prima all'ultima riga l'intervento svolto dal ministro Maroni. Ne condivido l'impostazione, le notizie, i dati e anche le considerazioni sulla gestione dell'ordine pubblico, sulla natura delle manifestazioni e sulle vicende giudiziarie.

Devo anche plaudire oltre a ciò che ha detto il ministro Maroni e alle azioni che il Governo ha svolto - è presente in Aula anche il ministro La Russa - alla notizia, che mi è giunta ora dalle agenzie, che il ministro Alfano ha disposto accertamenti da parte degli ispettori ministeriali sulle scarcerazioni dei manifestanti di Roma. Ringrazio il Governo anche per aver assunto questa iniziativa. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Desidero però fare qualche considerazione che vada al di là della cronaca dei fatti che oramai conosciamo e che abbiamo inquadrato. Si fanno le liste, ormai anche nei programmi televisivi, per cui vorrei capire perché - leggo da «Il Messaggero» di oggi - Michele Luciani, Matteo Angius, Leo Fantoni, Giuseppe Borromeo, Martino Reviglio della Venice, Anna Chiara Mazzali, Sasha Montanini, Angelo de Matteis, Nicola Corsini, Gerardo Morsella, Federico Serra, Andrea Donato, Alice Niffoi, Riccardo Li Calzi, Riccardo Zanetti, Charlie Robin Thibual Plaze, Matteo Sordini, Alessio Azzervoli, Patrizio D'Acciaio, Fabrizio Ripoli, Emanuele Gatti, Dario Campagnolo siano stati tutti liberati, tra il tripudio di quelli che hanno trasformato ieri piazzale Clodio in una sorta di *revival* degli anni '70, con gli amici degli imputati e dei fermati, che ne auspicavano la rapida liberazione. Mi auguro che l'ispezione possa arrivare a delle conclusioni perché non posso non esprimere anche in quest'Aula amarezza e sconcerto per l'epilogo delle vicende.

Ci saranno norme che hanno consentito di agire così; forse dovremo rivederle anche noi. Quindi l'impegno del mio Gruppo è quello di effettuare una verifica sulle norme applicate visto che abbiamo inasprito, d'accordo con il Governo, tutte le disposizioni di contrasto alle illegalità. Per cui se c'è qualche modifica normativa da apportare, la faremo.

PERDUCA (PD). Daspiamo! Daspiamo!

GASPARRI (PdL). Voglio anche smentire coloro che dicono che si trattava di pochi che hanno fatto violenze senza consenso. Lo ha detto anche il senatore Pardi poco fa: vi era un consenso diffuso intorno alle violenze di quelle manifestazioni.

Riporto citazioni dai giornali. Tale Gianni Piazza, 47 anni, ricercatore universitario, ha dichiarato su «la Repubblica» del 16 dicembre scorso: «Ero lì tra i ragazzi, nel corteo. E quello che mi ha colpito di più è stato vedere la rabbia che cresceva, e centinaia di studenti unirsi ai gruppi che fronteggiavano la polizia e provavano a sfondare i blindati. Sbaglia chi pensa che si tratti soltanto di frange organizzate». Pertanto non si tratta del problema di pochi soggetti isolati.

Sempre su «la Repubblica», nella pagina della cronaca di Roma di questa mattina, tale Michele Borromeo, restauratore (non si capisce perché era con gli studenti) dichiara: «Non posso dire di essere contrario agli scontri». È uno dei tanti che dichiara queste cose; potrei continuare con citazioni di altre affermazioni che dimostrano come in tanti abbiano aderito.

Chi era presente lì? Penso a tutta una serie di centri sociali. Cito ancora un giornale che ieri pubblicava i rapporti inviati al Parlamento, che non sono atti riservati: è l'elenco dei centri sociali. Sono sempre gli stessi che il Ministero dell'interno segnala come portatori di violenze e protagonisti, certamente anche a Roma, di questi fatti: il Pedro di Padova, il Crash, il Teatro polivalente occupato, il Collettivo autonomo studentesco, il Collettivo Universitario autonomo e Aula C di Bologna, il Forte Prenestino e Acrobax di Roma, il Collettivo Autorganizzato Universitario e il Laboratorio Insurgencia di Napoli, lo Spazio Liberato 400 colpi e il Collettivo di Scienze Politiche di Firenze, il Collettivo Aut Aut, il Csoa Buridda e Zapata, il Terra di Nessuno e così via. Non bisogna andare a cercare sulla luna quelli che hanno fatto le violenze; non erano nemmeno stranieri o *black bloc*. L'informazione, cari colleghi!

L'altro giorno credo che qualche collega sia stato indotto a fare affermazioni sbagliate anche dal fatto che su molti siti si pubblicavano cose immaginarie. Il sito del «Corriere della Sera», il principale quotidiano italiano, ha spacciato per foto scattate in Italia immagini riprese, credo, nel Quebec, per cui dagli scarponi di quelli fotografati si desumeva che erano calzature in dotazione alle forze di polizia, e quindi tra i manifestanti vi erano agenti in borghese, poliziotti infiltrati. Si è scoperto dopo pochi minuti che la foto era antica, di manifestazioni *no global* del Canada. Il principale quotidiano del Paese deve controllare ciò che pubblica, per non indurre poi qualcuno a dire sciocchezze; non ha indotto certo noi! (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore De Angelis. Commenti del senatore Di Giovan Paolo*).

Voglio ringraziare tanti protagonisti di quella giornata, a partire dal finanziere massacrato, che all'inizio sembrava volesse sparare: si sono poi viste le foto. Voglio ringraziare i tanti giornali - prima citavo «Il Messaggero», «La Repubblica» e «Il Tempo» di ieri e di oggi - che hanno dimostrato come quel finanziere fosse circondato da decine di manifestanti. Non li voglio definire solo teppisti: sono teppisti, ma hanno promosso e partecipato a quella manifestazione, altrimenti sembra si tratti di rapinatori che passavano per caso e hanno deciso di picchiare il finanziere. Era gente che ha promosso e voluto quella manifestazione. Lo hanno circondato a decine e gli hanno sottratto le manette. Oggi «Il Tempo» pubblica ulteriori foto, in cui si vede come gli aggressori

sottraggono questi attrezzi. Altro che infiltrati e personaggi che dovevano essere addirittura esponenti delle forze dell'ordine, che sembrava dovessero fare chissà cosa!

Mi soffermo ancora sull'uso dei caschi. Abbiamo visto le immagini in tutte le televisioni; molti di quei ragazzi sono partiti dal piazzale di fronte alla Sapienza con i caschi. In un dibattito televisivo uno studente ha dichiarato di essere venuto con il "Ciao". A parte che il "Ciao" non si usa più, ci sono altri motorini; in ogni caso il casco si lega al motorino con lucchetti e altri mezzi, non ci si va al corteo. Decine di ragazzi indossavano il casco. Se uno sfila al corteo e indossa il casco, non ha intenzioni pacifiche. I principali partiti hanno fatto molti cortei e manifestazioni. Il Partito Democratico sabato scorso ha organizzato a Roma un corteo e nessuno sfilava con il casco; tutti urlavano i loro *slogan*, ma in maniera pacifica e democratica. Non giravano con il casco. Noi abbiamo organizzato decine di manifestazioni, ma non abbiamo fatto comizi o cortei con il casco. C'era, quindi, una premeditazione di massa rispetto a questa violenza.

I cattivi maestri tornano in circolazione: porterò tre esempi. Segnalo l'intervista a Franco Piperno su «il Riformista» del 16 dicembre. Piperno, non contento dei danni fatti in altre stagioni - ricorderete la geometrica potenza con cui si descrivevano gli atti delle Brigate Rosse sui giornali diretti da Piperno - ha dichiarato: «Parlare di *black bloc* fa passare quanto accaduto come un gesto specializzato di un settore minimale. Non è così: godevano della solidarietà della maggioranza degli studenti. È la stessa tecnica usata per Valle Giulia quasi cinquant'anni fa». Piperno continua elogiando gli studenti (si riferisce alla massa? Non a tutti i 20.000? A 2.000 o 2.500, o agli altri inerti che non avevano il coraggio di prendere le distanze?). Io non criminalizzo un movimento. Le manifestazioni, ne ho appena citate alcune, si possono, si devono fare, pacificamente, tranquillamente. Ma non sottovalutate un consenso diffuso intorno a questi comportamenti, perché lo sottovalutaste anche nel passato, con conseguenze tremende. Dicevo, le parole di Piperno su «il Riformista» del 16 dicembre: «Una violenza arbitraria commessa dai poliziotti e da chi li comanda, che è più grave dell'incendiare un camion (...)». È pericoloso parlare così. Lo dico, attraverso il Parlamento, proprio a Piperno, che credo faccia il professore universitario a Cosenza, dopo aver fatto l'assessore. Non è un bel professore uno che dice queste cose ai suoi studenti.

Poi i padri e i figli. L'unico fermato che è rimasto in galera si chiama Miliucci...

LA RUSSA, *ministro della difesa*. È agli arresti domiciliari.

GASPARRI (*PdL*). Comunque, l'unico che ha avuto un po' più severo rispetto agli altri. Il padre di Miliucci è stato uno dei capi del collettivo di via dei Volsci. È scritto sui giornali oggi. Ho qualche anno e ho vissuto a Roma. Ricordo il collettivo di via dei Volsci. Il figlio di Miliucci si chiama Mario. Si chiamava Mario anche un militante della destra, Mario Zicchieri, ucciso nel 1975 a Roma. Uno dei tanti caduti di destra e di sinistra di quegli anni. Non si è mai saputo chi lo abbia ucciso in via Gattamelata con una sventagliata di colpi di arma da fuoco. Il sospetto cadde su quel collettivo e anche su un tale Daniele Pifano, che poi non fu incriminato. Pifano e Miliucci erano i capi del collettivo di via dei Volsci. Il figlio di Miliucci, seguendo gli insegnamenti del padre e di Piperno, è andato a fare le cose che ha fatto. Il ragazzino di 16 anni con la pala, il cosiddetto infiltrato, che invece era un militante dell'estrema sinistra, è figlio di un altro esponente dell'ultrasinistra. Quando si parla di cattivi maestri o di cattivi padri, non c'è bisogno di andare lontano.

Cari colleghi, vogliamo denunciare un clima di sottovalutazione, e non voglio fare polemiche sugli infiltrati qui al Senato, sui colleghi Ferrante e Della Seta che sono - credo - deputati del PD, così evitiamo...

DELLA SETA (PD). Io sono qui.

GASPARRI (PdL). Scusami, Della Seta. Avete fatto dichiarazioni delle quali dovrete scusarvi (*Il senatore Della Seta scuote la testa*) con le forze dell'ordine, perché avete dichiarato che c'erano infiltrati dello Stato tra quelli che facevano disordini. (*Commenti del senatore Della Seta*). Ce l'ho qui la dichiarazione: «Come si spiegano le fotografie (...)»? Si sono spiegate. Avete sbagliato.

Noi solidarizziamo con le forze dell'ordine e, dopo aver approvato, per volontà di questa maggioranza, di questi Gruppi parlamentari, del Governo Berlusconi, del ministro La Russa e del ministro Maroni, la specificità per le Forze armate e dell'ordine, dobbiamo anche proseguire, sul piano dei mezzi e delle risorse, un'azione che è stata sicuramente più seria e coerente di quella del passato. Le difficoltà mondiali ed europee dell'economia non dovranno farci trascurare questi settori. È un impegno, signor Ministro e rappresentanti del Governo, che vi chiediamo di condividere quando i successivi provvedimenti ce lo consentiranno.

Sono dalla parte di quei COCER che hanno definito sconcertanti le dichiarazioni sugli infiltrati. Ritengo che sia molto grave sottovalutare il clima attuale, testimoniato dai fatti che hanno riguardato Bonanni e dalle vicende che hanno visto colpiti alcuni esponenti che non si appiattiscono sul linguaggio antagonista. Tutto ciò ci dovrebbe invitare a riflettere.

Il giornalista Pansa ha detto pubblicamente che non presenterà il suo nuovo libro, l'ultimo di una serie fortunata sulla spiegazione della guerra civile in Italia, perché quando lo ha fatto in passato con gli altri c'erano stati dei disordini. Questo è un Paese in cui chi scrive libri che non piacciono alla sinistra decide di non organizzare le presentazioni per evitare le violenze. C'è un clima di intolleranza che la sinistra che è in questo Parlamento non deve sottovalutare.

E la sintonia con il voto di fiducia? Ce lo ha detto il Ministro. E se ci fosse stata la sfiducia, che avrebbero fatto? Sarebbero venuti nel Palazzo a festeggiare? E con chi? Non sottovalutate quanto sta avvenendo.

Torno ai cattivi maestri e ai cattivi padri di questi ragazzi romani, che abbiamo conosciuto dalla stampa e dalle cronache. Vorremmo che i figli fossero diversi. Ecco il grido di allarme che lanciamo oggi. Ci saranno altre manifestazioni e ci sarà altro dissenso. Ci attendono giorni delicati e non credo che non ci saranno delle manifestazioni contro o a favore di una legge o di un'altra. Ci mancherebbe altro. Tutti siamo stati minoranza e maggioranza. Ma quel che è accaduto giorni fa non si deve ripetere. Anche le scarcerazioni troppo rapide non onorano le decisioni tante volte coraggiose che la magistratura ha assunto, perché il rischio della reiterazione del reato è uno dei tipici motivi per cui si decide di trattenere una persona in altri luoghi. Mi auguro, soprattutto, che tutti insieme, nella dialettica politica e democratica, su leggi importanti che discuteremo nei prossimi giorni, erigeremo un muro morale nei confronti di chi già annuncia manifestazioni.

Speriamo che gli scarcerati dell'altro ieri non vadano a fare altri danni nella città di Roma o altrove. Su questo tutti possiamo fare qualcosa. Non convinceremo quei padri, ma cerchiamo di trattenere i

figli bravi dall'unirsi con i cattivi figli di cattivi padri. *(Applausi dal Gruppo PdL, dei senatori Divina e De Angelis e dai banchi del Governo)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal ministro dell'interno, onorevole Maroni, che ringrazio per la sua disponibilità ad intervenire oggi al Senato.